

IL CASTELLO DI ORIA ED IL SUO RESTAURO

Tra le ultime vicende toccate in sorte agli storici Castelli Pugliesi, centri silenziosi della sempre più attiva vita di queste bianche città del Mezzogiorno, testimoni solenni di secoli di storia che tornano ad essere sentiti dal nuovo spirito delle popolazioni più che dal solitario turista o studioso straniero che, fino a qualche anno fa, li toccava come stazioni di un pellegrinaggio ideale, che pareva appartenere a lui solo, particolarmente felice è stata la ventura del Castello di Oria.

Un colto cittadino Oritano, orgoglioso di sua terra e studioso d'Arte, il Comm. Martini Carissimo, ha ottenuta la proprietà del Castello, cedendo in permuta al Comune un suo palazzo ora sede del Municipio.

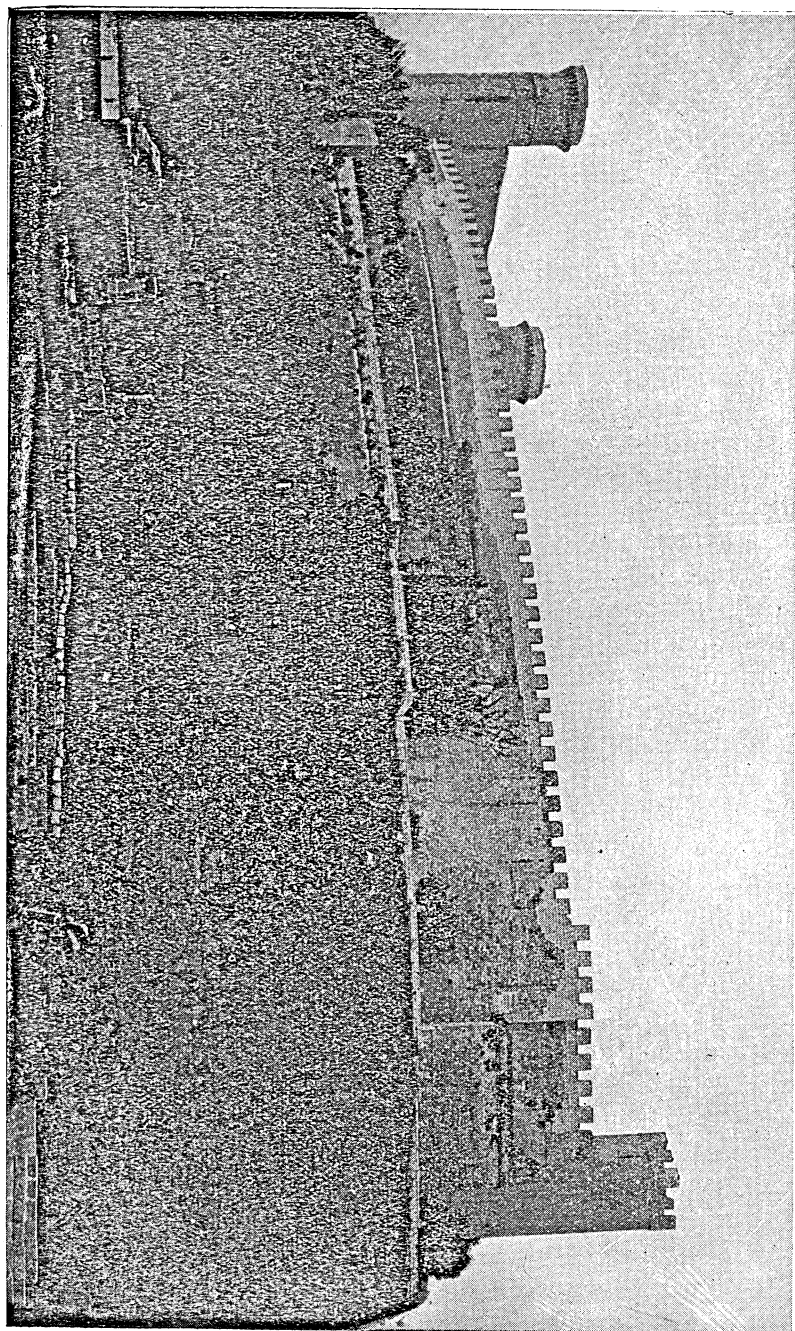
Questa permuta, mentre è stata per il Comune di notevole vantaggio, è destinata a portare il maggior beneficio all'insigne monumento che, completamente in abbandono, avrebbe continuato nella sua rovina senza rimedio.

Sembra che il Martini Carissimo abbia accolti finalmente i voti di quanti fino ad oggi hanno scritto del Castello di Oria, non tralasciando mai di esprimere un triste pensiero sulle sue condizioni miserande.

Leggevo a questo proposito in un volume di Cosimo De Giorgi: « È necessario che si ponga subito mano ai lavori di restauro e sarebbe tempo che questo edificio maestoso fosse ridonato all'antica sua forma togliendo tutte le aggiunzioni barocche e balorde fatte dal 1600 ad oggi... ».

Il De Giorgi scriveva questo vano appello nel 1880.

Nel 1897 un uragano d'inaudita violenza completava l'opera di distruzione abbattendo oltre le deprecate « aggiunzioni ba-



LATO ORIENTALE DEL CASTELLO.

rocche » tutta la merlatura del lato orientale, i coronamenti delle torri e producendo altri molti gravi danni alle fabbriche, già indebolite dall'opera devastatrice del tempo e dell'uomo.

Oggi, entrando nel vasto piazzale interno del Castello ove cinque secoli or sono potevano allinearsi 5000 armati, si ha la sensazione di queste rovine ed accade di pensare, provando la suggestione del grande rudero, che forse è stato bene che il desiderio d'un bel restauro non abbia mai potuto, per ovvie difficoltà finanziarie, concretarsi. Quasi certamente oggi l'occhio del visitatore colto sarebbe urtato da qualche ricostruzione tutta merli, aggetti e bifore ricamate, campionario deprecabile del bello stile romanico pugliese, com'era in uso fare quando il restauro non si sentiva ancora con i criteri rigorosamente scientifici d'oggi.

Il Comm. Martini Carissimo che, riscuotendo la fiducia del Consiglio Superiore delle Belle Arti, è diventato il proprietario del Castello di Oria, ben comprendendo le delicate necessità d'un così importante monumento e ponendo al di sopra d'ogni personale interesse l'amore generoso e intelligente per il suo Castello, si è posto a contatto immediato con la Soprintendenza ai Monumenti della Puglia che ne curerà direttamente i lavori di restauro.

* * *

Venendo da Brindisi sulla strada che porta a Taranto ed oltrepassata Mesagne, in fondo ad una bianca rettilinea strada, lontano, al di sopra della limpida ed argentea nebbia d'ulivi, che sfiora senza nasconderla, questa piana terra di Puglia, l'occhio, appena distratto dalle candide macchie di mandorli fioriti e dai nudi contorti alberi di fico, si posa senza più staccarsi sulla massa grigia ed imponente del Castello, che via via si delinea e domina con le sue mura merlate, le torri e la sua vastità, dall'alto della rocca. L'idea, letta non so dove, « del vascello nuotante nell'aria con la prora a tramontana » rinasce spontanea ed esatta.

Oria moderna si raccoglie lì sotto e lancia le sue case bianche, ridenti di logge e balconi fioriti, su nella breve ripida salita verso il Castello silenzioso e forte.

Le origini di Oria si perdono nella lontana civiltà della Iapigia. Fra Leandro Alberti sulla fine del '500, Tomaso Albanese nel 1680 ed altri in dipendenza la identificano con quella Uria di cui Plinio e Strabone narrano la edificazione fatta dai Cretesi che, dopo aver assediato per cinque anni Camico in Sicilia ed avendo

conosciuto di non poterla espugnare, avevan fatto ritorno alle loro navi e, colti dalla tempesta, furon gettati sulle coste della Iapigia.

Del pari Hyria città della Iapigia è nominata da Erodoto nel 7° libro e nell'Historie di Appiano Alessandrino, ma il fatto che l'Oria attuale non sia posta sul mare ha indotto altri a situare altrove la città di fondazione cretese. Giuseppe del Viscio ultimamente, a conclusione di un suo studio sulla Uria di Plinio, la identifica con la Hyria dàuna e la colloca sulla sponda del lago di Varano.

Non è mio compito discutere di tale origine, basta averne accennato. Certo è che l'Oria attuale sorge nel medesimo luogo della antica città della Iapigia, centro importante alla stessa guisa di Brindisi, di Ceglie e di Mesagne della Messapia, come lo dimostrano i frammenti di ceramiche, lapidi e resti messapici che vengono in luce ancora oggi ad ogni scavo occasionale.

La sua posizione geografica, a cavaliere di una collina nel mezzo della via Appia che da Taranto portava a Brindisi, in un punto che divenne presto la chiave della regione Salentina, può spiegare a sufficienza il perchè Oria, le sue mura ed il suo Castello infine, furon teatro di dispute, battaglie, ribellioni, saccheggi e distruzioni continue.

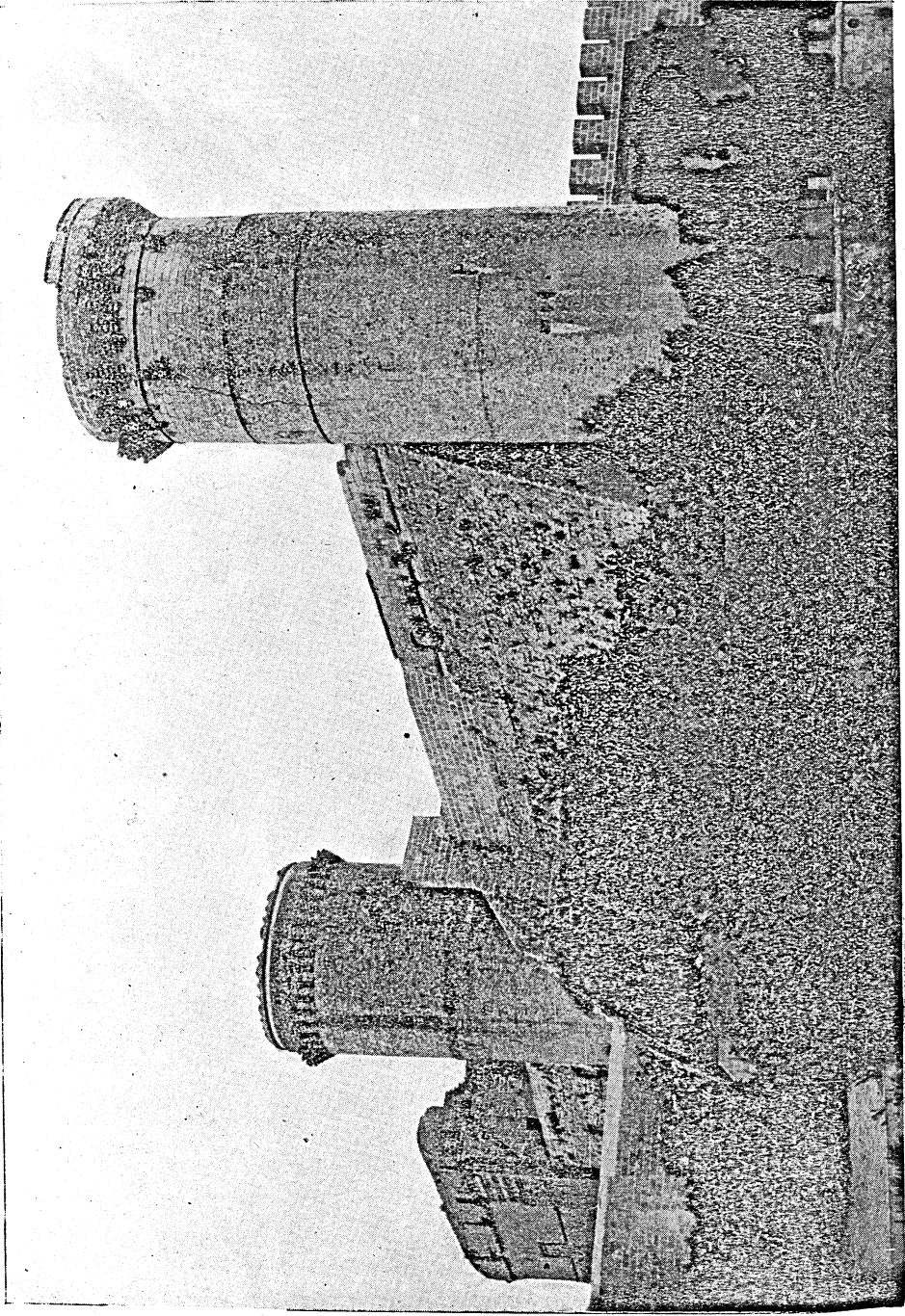
La rocca scelta come centro di resistenza per il suo stesso elevarsi sulla pianura, ebbe fino dagli inizi necessità di fortificarsi e le opere di difesa sorsero dove era l'acropoli e vennero successivamente distrutte e riedificate ad ogni nuova dominazione.

Colonia Greca, Municipio Romano, dopo la caduta dell'Impero d'Occidente, la vediamo distrutta dai Goti, conquistata dai Longobardi, concessa ai Duchi di Benevento, saccheggiata con Taranto dai Saraceni tra il 925 e il 927, ripresa da Lodovico II, disputata sempre tra Arabi e Greci, nuovamente incendiata dai Saraceni nel 977 e finalmente, dopo viva lotta, in potere di Roberto Guiscardo nel 1060.

Si vuole che i Normanni, occupando Oria, abbiano accresciute le sue difese costruendo sulla rocca il torrione quadrato con altre importanti opere di fortificazione.

Oggi il Castello non presenta nessuna parte che possa attribuirsi a quell'epoca ed è anzi scarsissimo ogni elemento che possa risalire a prima del XIII secolo.

Si sa piuttosto che sull'acropoli, dove doveva essere situato il Tempio maggiore pagano della città di Oria, nel quale entrarono



Le torri angroine del Castello.

i Santi Oronzo, Giusto e Fortunato, sorse la prima Chiesa cristiana, forse da un riadattamento delle stesse strutture del Tempio pagano.

Circa l'anno 880, essendo questo edificio in rovina, Teodosio, allora vescovo della Chiesa Oritana, fece riedificare nello stesso luogo la sua chiesa dedicandola alla Gloriosa Vergine Assunta. Collocò nel nuovo Tempio le reliquie dei corpi dei Santi martiri Crisanto e Daria, che nell'886 egli stesso aveva ottenuti e trasportati da Roma. La Chiesa sorse sul più alto colle della città, nel cerchio delle sue mura che dovevano proteggerla rasentandola ad occidente. La sua cripta, che descriverò più avanti, è conservata ancora in parte e vi si accede dal piazzale interno del Castello.

L'abbattimento del Tempio del vescovo Teodosio coincise con la pagina fondamentale della storia del Castello.

Alla dominazione Normanna era succeduta quella Sveva e Federico II Imperatore, regnava nelle Sicilie dal 1215. Per riconciliarsi con il Pontefice, dopo la scomunica di Onorio III, Federico II si era impegnato di condurre una crociata in Terra Santa, ma dapprima si finse malato in Sicilia e poi raggiunta Brindisi nel 1227 vi indugiò diversi mesi, sempre trovando modo di rinviare una partenza che non era nei suoi disegni. Fu in quel tempo che l'Imperatore sentì il bisogno di fortificare le città Pugliesi di Trani, Bari e Brindisi e probabilmente diede ordine di accrescere le opere difensive di Oria.

Racconta l'Albanese (storico Oritano del 1600) che in quel tempo, circa il 1228, Federico II convenne con l'Arcivescovo della città di Oria che gli venisse ceduto il luogo alto dove era la Chiesa per avere libertà di fondarvi la Rocca. In cambio diede terreno e mezzi per la costruzione del nuovo Duomo ed in più le super decime dei grani ch'egli percepiva dal suo feudo nella città.

La tradizione fa perciò risalire al grande Imperatore la costruzione del Castello, altri l'attribuiscono al figlio naturale di lui Manfredi che nel 1250 alla morte di Federico, essendo Corrado succeduto al trono del padre, aveva ereditato il Principato di Taranto con quattro altri contadi, fra cui Oria.

Morto, pochi anni dopo, Corrado, Manfredi cercò di imporsi a tutto il Regno, ma ebbe a vincere col suo valore la resistenza dei Baroni ribelli e d'altre città incoraggiate dalla scomunica di Papa Alessandro IV che anche con le armi si preparava a combattere l'azione di Manfredi.

Oria visse in quell'occasione una delle più eroiche sue pa-

gine. Tommaso d'Oria, valoroso Capitano e fiero combattente, fu l'anima di una resistenza accanita e, forte del nuovo Castello, sostenne senza cedere l'assedio munitissimo di Manfredi, fino a quando questi trattò la pace per correre a Melfi e respingere vittoriosamente le armi pontificie. Soltanto l'anno seguente Manfredi, arresasi Brindisi e consegnati nelle sue mani i capi ribelli, tra cui Tommaso d'Oria che pagò con la vita il suo eroismo, potè riprendere Oria ed affermare il suo dominio nel Salento.

Ma la sorte degli Svevi era segnata ed ecco entrare nel regno delle Sicilie l'esercito di Carlo d'Angiò. Nel 1268 periva nella battaglia di Benevento lo stesso Manfredi e l'anno seguente si compiva la sorte di Corradino ultimo degli Svevi.

Sotto il dominio Angioino Oria costituita in feudo passò anni di relativa tranquillità, governata da Signori fedeli alla casa regnante.

Quando Carlo II costituì il principato di Taranto, Oria vi fu compresa e ne furono investiti successivamente Filippo d'Angiò, il figlio di questi Roberto, il fratello di Roberto Filippo e Giacomo del Balzo suo nipote, dopo del quale anche Oria ritornò alla Corona.

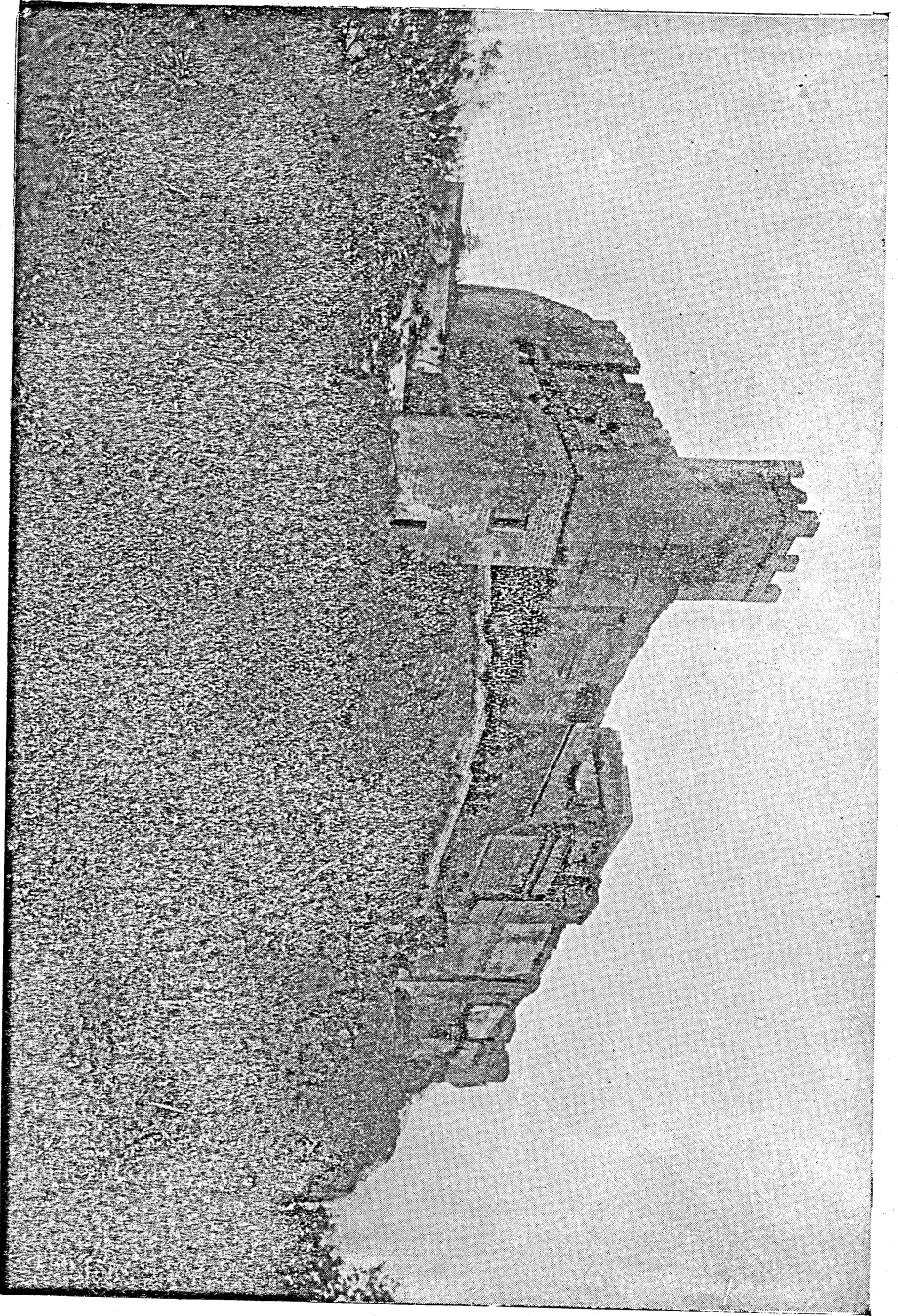
In questo periodo il Castello di Oria ebbe le più notevoli aggiunte, e successivi restauri gli diedero le forme ed i caratteri che presumibilmente sono giunti fino a noi.

Documenti conservati nell'archivio capitolare di Brindisi ed altri, raccolti nel codice Brindisino, ci dicono indirettamente di questi lavori che andarono poi rallentando sotto gli ultimi Principi di Taranto per vari privilegi ad esenzioni concessi, a scapito del Castello, ai Vescovi ed ai cittadini Oritani.

Verso la fine del XIV secolo il valoroso Ramondello Orsini, figlio del Conte di Mola, riuscì ad ottenere da Re Ladislao il titolo di Principe di Taranto. In seguito però Ramondello fu costretto a difendere il suo possesso contro lo stesso Re Ladislao che col suo esercito si preparò a marciare contro le fortezze del Principato.

Fu allora che Ramondello restaurò il Castello di Oria e riarmò quelli di Taranto e di Lecce presidiandoli di numerosi balestrieri e fanti leccesi tanto che il Re dovette desistere momentaneamente dai suoi disegni di conquista.

Morto però Ramondello, strinse d'assedio Taranto mentre la bella Maria d'Enghien, Contessa di Lecce, vedova di Ramondello, si ritirava nel Castello di Oria, dove accorsero armati per difenderne i diritti.



Veduta del Castello dall'angolo Nord.

Il Principato, fedele alla sua Principessa, non cedette alle armi di Re Ladislao che fu costretto a rinunciare alla conquista. Soltanto per altra via, ottenendo da Maria il consenso alle nozze, il Re ebbe in suo potere il vasto possedimento e fino alla sua morte la Principessa rimase in lunga e trista prigionia.

Con la libertà di Maria, venne reintegrato nel possesso il figlio di lei Giovanni Antonio Orsini, il quale ben presto in urto con la regina Giovanna II dovette sostenere contro le sue truppe aspre lotte. Di una di queste fu teatro Oria che il 28 agosto 1433 venne assalita e saccheggiata dal Caldora, capitano della regina.

Il Castello, assediato, potè resistere fino all'arrivo di Giovanni Antonio che lo liberò con la città. Più tardi lo restaurò per dimora della cugina Isabella Chiaromonte, che andò poi sposa a Re Ferrante d'Aragona la cui casa intanto era salita sul trono di Napoli. Alla morte di Giovanni Antonio Orsini, avvenuta nel 1463 in Altamura, Oria divenne città regia mentre tutta la regione era agitata dalle dispute tra Francesi e Spagnoli, e mentre i Turchi puntavano arditamente sulle città della costa Salentina, tanto che nel 1480 il Castello di Oria ebbe ad ospitare Alfonso II disceso per riconquistare Otranto caduta nelle loro mani.

Nel 1500, Roberto Bonifacio veniva investito del Feudo d'Oria da Federico, ultimo re d'Aragona, ma non poteva venirne in possesso per la guerra tra Francesi e Spagnuoli. Proprio in Oria resistette fino all'ultimo un presidio Francese e, soltanto nel 1503, dopo un mese di assedio e di combattimenti, Pietro de Pace, comandante spagnolo, espugnò la fortezza, molto danneggiata dai bombardamenti subiti.

Prevalse nuovamente le armi di Francesco I su l'esercito di Carlo V, Oria ritornò ai Francesi, mentre Roberto Bonifacio prendeva possesso del Marchesato. Ben presto però l'Imperatore riaffermò il suo dominio e, nel 1529, anche Oria fu ripresa dalle truppe spagnole.

Tra i feudatari, ritenuti sospetti d'essere stati favorevoli ai francesi, fu Roberto Bonifacio al quale fu tolto il Marchesato. In appena due anni però morirono, l'uno dopo l'altro, tre nobili cavalieri ch'erano stati successivamente investiti del Marchesato, e fu allora che Roberto Bonifacio con molta disinvoltura si presentò all'Imperatore.

L'Albanese riporta il discorso che Roberto tenne al Sovrano:

« Signore, io son venuto qui non tanto come sollecito dell'util
« proprio, come zelante della salute di Vostra Maestà, perchè

« come Ella medesima vede, quel mio Stato è fatalmente contrario
 « a chiunque il possiede fuorchè a me, onde io priego e scongiuro
 « la Maestà Vostra che per guardarsi da qualche sinistro acci-
 « dente me lo faccia restituire ».

E dice ancora l'Albanese che sorrise a sì piacevole proposta l'Imperatore e restituì a Roberto Bonifacio il suo Marchesato nel 1531.

Il Castello fu da quel tempo privato del presidio militare e conservò le sue artiglierie fino al 1558, quando vennero trasportate al Castello dell'Isola di Brindisi.

Anche i Bonifacio non conservarono a lungo il Feudo, poichè il figlio di Roberto, Bernardino, uomo dottissimo, filosofo ed umanista, calunniato e perseguitato per le sue idee, fu costretto a fuggire nel 1557 per andare a morire vecchio e povero, fuori d'Italia.

Confiscato allora dalla Corona, il Marchesato nel 1562 fu da Filippo II donato ai Borromeo.

Secondo la tradizione, il Santo Cardinale Carlo vendè il suo Principato per 40.000 ducati dispensandone il ricavato parte in sussidio ai poveri e parte in accrescimento dei luoghi pii. Dopo un lungo periodo di Signoria del ramo di Davide Imperiale, che resse il Marchesato fino al 1779, Oria passò al Regio Fisco.

Nel 1825 le monache Benedettine comprarono il Castello il cui piazzale interno coltivarono a giardino con viali e pergolati, senza però utilizzarlo o comunque restaurarne gli edifici e le mura che seguitarono nella loro rovina.

Il demanio ed il Municipio che ne ebbero la proprietà dopo il 1866 per la soppressione degli ordini religiosi, non furono nemmeno prodighi di cure verso il Castello, che pure ebbe qualche restauro ancora dopo il ciclone del 1897 ed in questi ultimi anni.

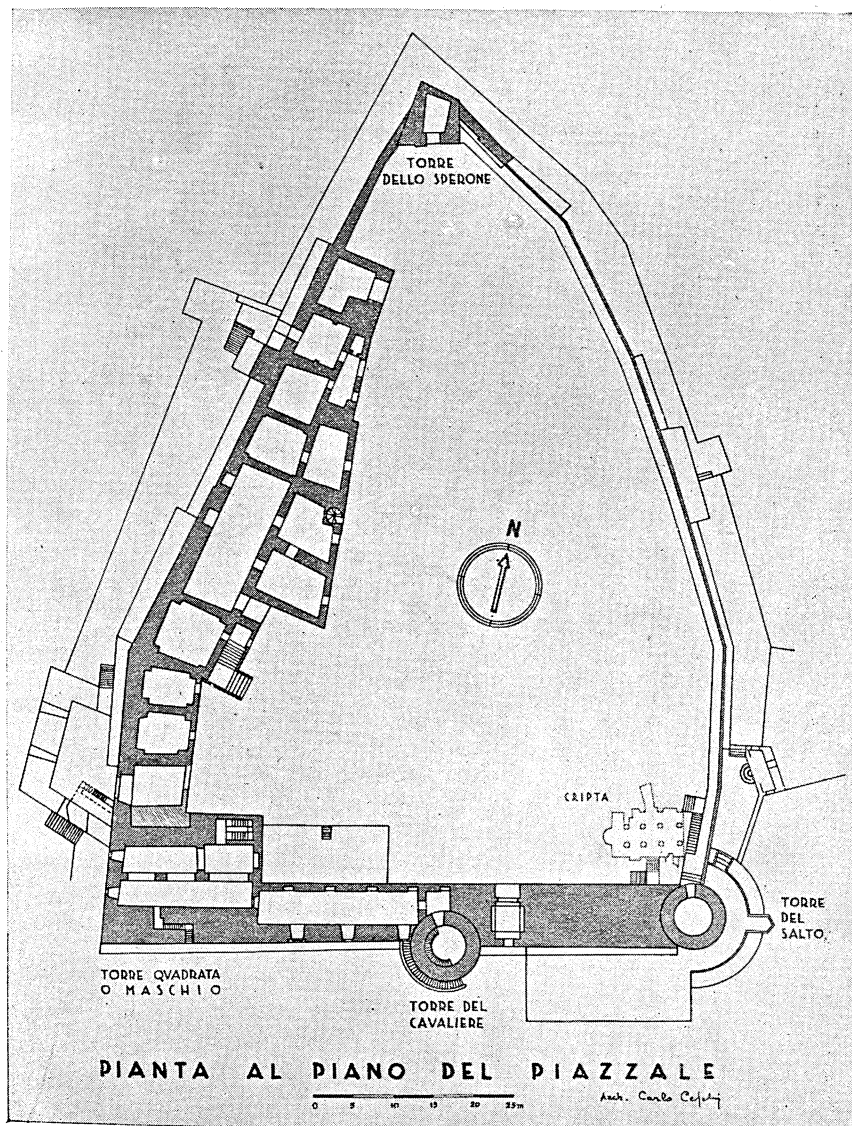
Ora la Soprintendenza ai Monumenti della Puglia, per l'interesse e l'entusiasmo del nuovo proprietario, Comm. Martini Carrissimo, inizierà un razionale ordinato restauro di cui parlerò meglio più avanti.

* * *

Adattandosi alle condizioni del terreno della sommità dell'altura su cui sorge, il Castello di Oria è venuto ad assumere una forma icnografica prossima al triangolo isoscele, con il vertice più acuto orientato quasi a nord e la base a mezzogiorno.

Sul rilievo planimetrico d'insieme qui riportato si distinguono

facilmente le varie parti della vasta costruzione e la disposizione delle principali fabbriche per la difesa, per abitazione e gli accessi all'interno del grande piazzale.

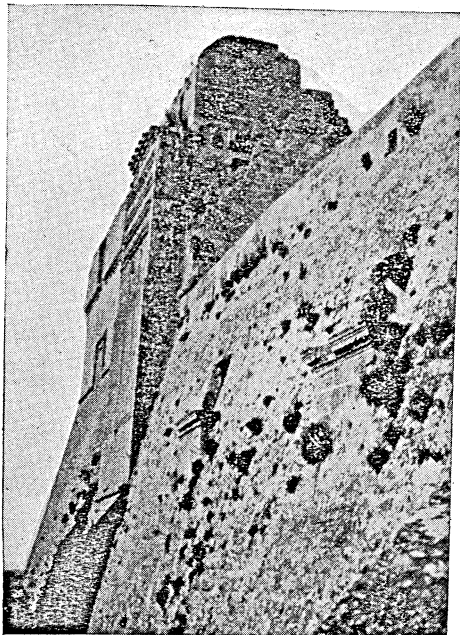


I due lati nord orientale ed occidentale sorgono a coronamento d'un pendio molto scosceso e di difficilissimo accesso mentre il lato di base a sud interrompe un'ascesa più dolce ch'è

quella su cui s'è sviluppata la città, fra le cui case oggi si sale con relativa comodità fino al Castello.

Il lato sud, che si sviluppa per una lunghezza di quasi 88 metri, è costruito molto più solidamente ed è più guernito degli altri, evidentemente per essere stato il meno naturalmente forte e più accessibile.

Il muraglione si eleva per un'altezza considerevole quasi a due terzi delle torri ed è fortemente bastionato verso l'esterno raggiungendo uno spessore medio al livello del cortile di m. 7.50.



Torre quadrata e cortina a mezzogiorno.

Le tre torri più importanti sono su questo lato.

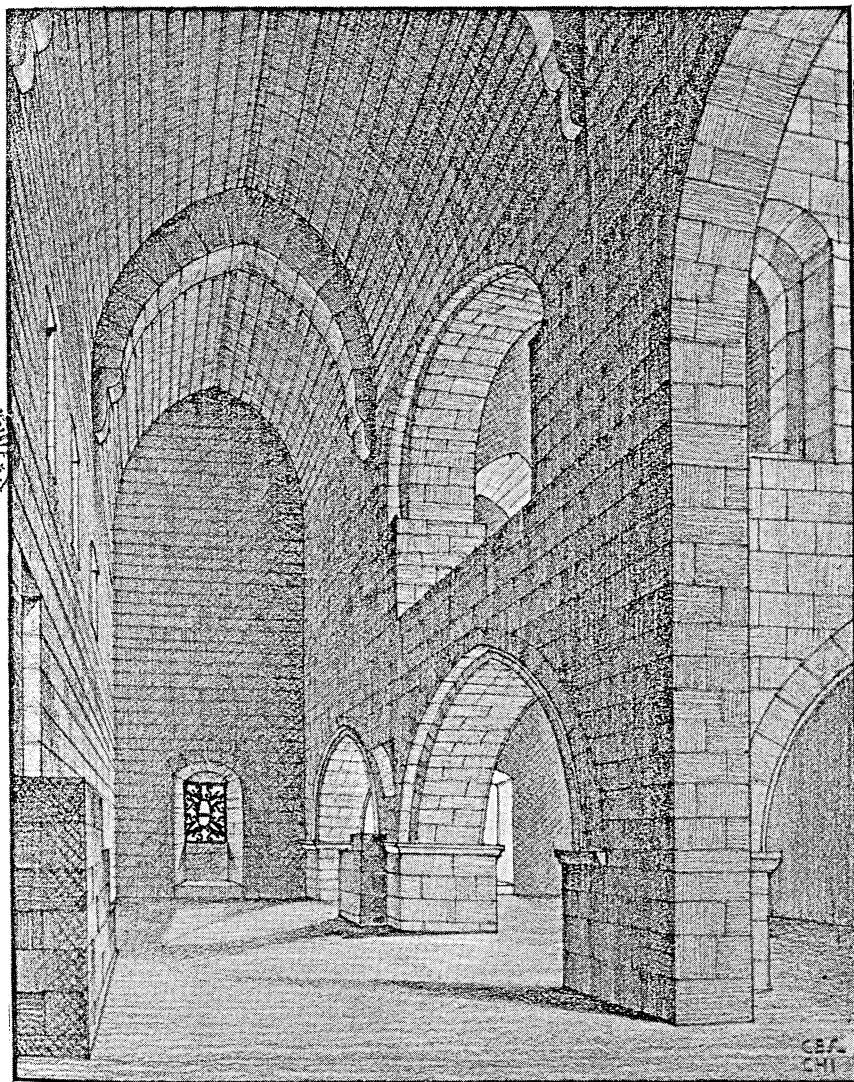
Nell'angolo sud occidentale sorge il grande massiccio torrione quadrato che è evidentemente opera anteriore a tutto il resto del Castello.

Questa torre, costruita con una solidità eccezionale, doveva costituire il centro di maggior resistenza durante gli assedi per complesso di difese ed offese ancora evidenti nelle sue caratteristiche e rare aperture.

Nei 4 metri di spessore del muro bastionato a mezzogiorno, sono ricavate per due piani piccole stanze con feritoie, inoltre con strette scale si scende nel corpo della muratura stessa, fino a raggiungere spiarole e gettarole più basse.

Il prospetto ad ovest è coronato per tutta la sua lunghezza, al livello della terrazza, da una fila di mensoloni di pietra sorreggenti ancora dei lastroni che, gettati tra mensola e mensola, costituivano un cammino di ronda che era utile per vedetta e più per la difesa piombante. La parte superiore della torre fu rimaneggiata in seguito per nuove necessità difensive con l'apertura delle cannoniere a largo sguincio interno, mentre tutta la muratura di coronamento, mantenuta di grande spessore, fu costruita a superficie incurvata per offrire meno presa all'urto dei proiettili.

L'interno della torre è terrapienato per circa metà della sua altezza, cioè per circa 5 metri al disopra del piano del piazzale interno. Su questo riempimento è poggiato il pavimento della



La grande sala nella torre quadrata.

grande sala rettangolare a due navate longitudinali ed originariamente a due piani di cui dò un disegno d'insieme dello stato attuale. Il carattere di questa costruzione conferma l'attribuzione della

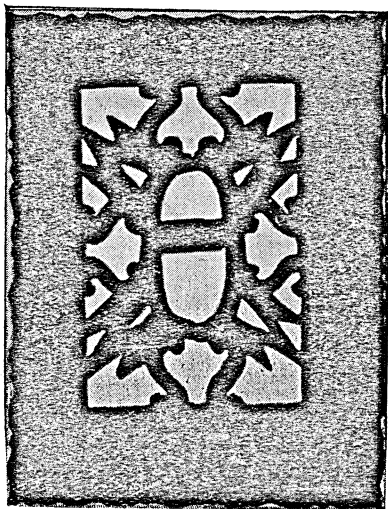
torre al primo periodo del Castello, forse anche Svevo, certo non posteriore al XIII secolo.

Due archi a sesto acuto molto ribassati ai quali ne corrisponde superiormente un altro a pieno centro ed un quarto grande arco di costruzione posteriore, forse in sostituzione di altri due analoghi ai precedenti, costituiscono l'ossatura di spina della costruzione ed attraversano la sala per la lunghezza di 16 metri e mezzo dandole un aspetto scenografico e suggestivo. Tra questo muro di spina ed i muri laterali sono gettati quattro archi in pietra poggiati su mensole in corrispondenza dei piedritti.

Due volte in tufi squadrati, come gli archi a sesto acuto, coprono le navate e sostengono solidamente la terrazza di copertura.

Originariamente la sala che noi vediamo era divisa in due piani da un solaio in legno ora distrutto. Oltre alle tracce dell'immorsatura dei travi nelle murature sono evidenti le imposte di archi, crollati col solaio che univano i pilastri centrali con i muri laterali legando trasversalmente la costruzione. Il piano del pavimento delle stanze superiori è facilmente individuabile per un'eventuale non necessaria ricostruzione.

Di quel piano sono rimasti anche, nella parete nord, i resti di un bel caminetto ornato di due colonnine di marmo di cui restano sospesi e in sito i due capitelli di belle forme e pregevole fattura.



Transenna in pietra nella sala della torre quadrata.

Per una scala di pietra nell'angolo nord si accedeva a questo piano superiore ed al terrazzo. Poche sono attualmente le aperture che danno luce alla sala. Alcune finestre sono state chiuse per rinforzare la muratura in vari punti lesionata e soltanto le due a pianterreno che danno sulla campagna a ponente sono in buono stato di conservazione e mantengono quasi intatte le belle transenne di pietra che in esse, come nelle aperture delle cannoniere sulla terrazza della

torre, vennero collocate nel 1600 durante il Marchesato degli Imperiali.

L'aspetto di questa torre quadrata è ben diverso dalle altre due torri dette del Salto e del Cavaliere situate rispettivamente all'angolo sud orientale l'una e circa al centro del lato sud la seconda. Queste due torri, di periodo Angioino, sono a pianta circolare e si presentano tanto lineari e snelle quanto complessa e massiccia è la torre quadrata.

Testimoniano il principale e più notevole completamento delle opere del Castello, almeno per quanto riguarda la sua missione difensiva.

Probabilmente sorsero per necessità di dominio anche sul versante orientale verso la città che, malgrado la sua cinta di mura, poteva cadere in mano dell'assalitore prima e più facilmente della Rocca. Queste torri cilindriche ebbero anche ufficio più di vedetta che di vera e propria difesa. Mancano infatti in esse, a differenza del torrione quadrato, le cannoniere ed i piombatoi, caratteristici mezzi di difesa di allora.

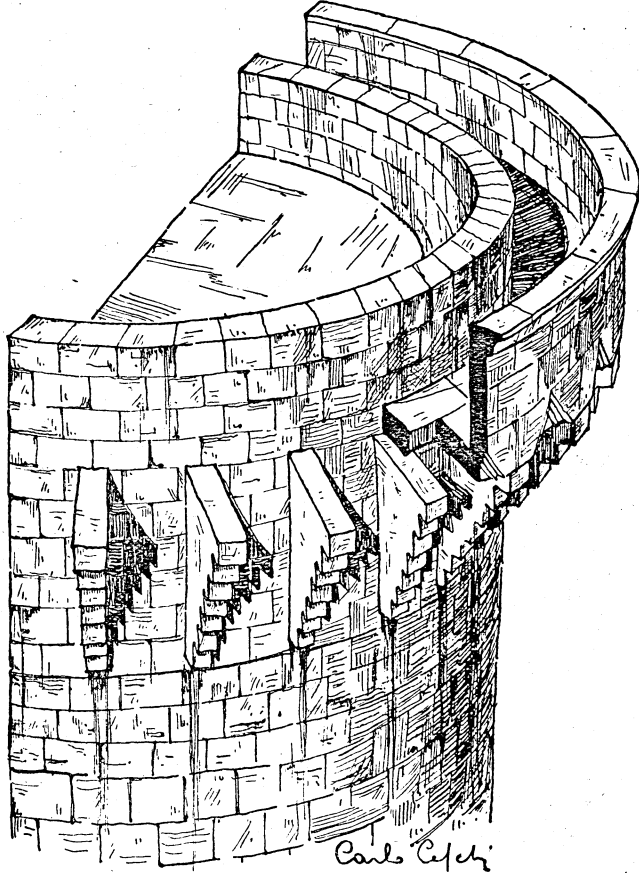
Tali aperture si riscontrano invece nella cortina della muraglia terrapienata che le congiungeva tra loro ed alla quale era affidata la più valida difesa.

Piuttosto è da notare che la torre detta del Cavaliere, sorgendo circa a metà del lato a mezzogiorno, veniva a trovarsi proprio accanto al secondo ingresso al Castello aperto in quella cortina e che certo doveva così essere particolarmente e più efficacemente protetto.

Queste torri, oltre che per le diverse proprietà difensive, si differenziano dalla torre quadrata per essenziali caratteri costruttivi e stilistici. Innanzi tutto è da escludersi che possano essere di epoca Sveva non essendo la torre cilindrica in uso nelle fortificazioni di allora in Puglia. I Castelli Svevi di Puglia presentano invece esempi di speciale interesse di torri poligonali, come le pentagonali di Lucera, di Brindisi e S. Nicandro e le ottagone di Castel del Monte, mentre le torri cilindriche di Lucera, esempio più vicino a quelle di Oria, si sa che furono aggiunte nel periodo di dominazione Angioina. A consigliare la forma cilindrica non poterono essere certo ancora i concetti balistici che, con l'aumentata efficienza delle artiglierie, portarono più tardi, in sulla fine del 1400, ai torrioni cilindrici casamattati numerosissimi in Puglia in epoca Aragonese.

È più probabile che con gli Angioini si sia sentita l'influenza delle forme d'architettura militare francese e d'Alta Italia dove, in Piemonte specialmente, si ebbero numerosi esempi di torri cilindriche in Castelli Medioevali del periodo Normanno-Svevo.

Queste Torri, alte, nude e con soltanto qualche stretta feritoia, conservano in sommità un coronamento di mensole a gradini, sporgenti m. 1.30 dal vivo del muro, che sorreggevano un cammino di ronda formato da lastroni collocati tra mensola e mensola e da un parapetto di pietra, appena decorato in basso da una serie di sfondati triangolari e in sommità da una piccola cornice sagomata.



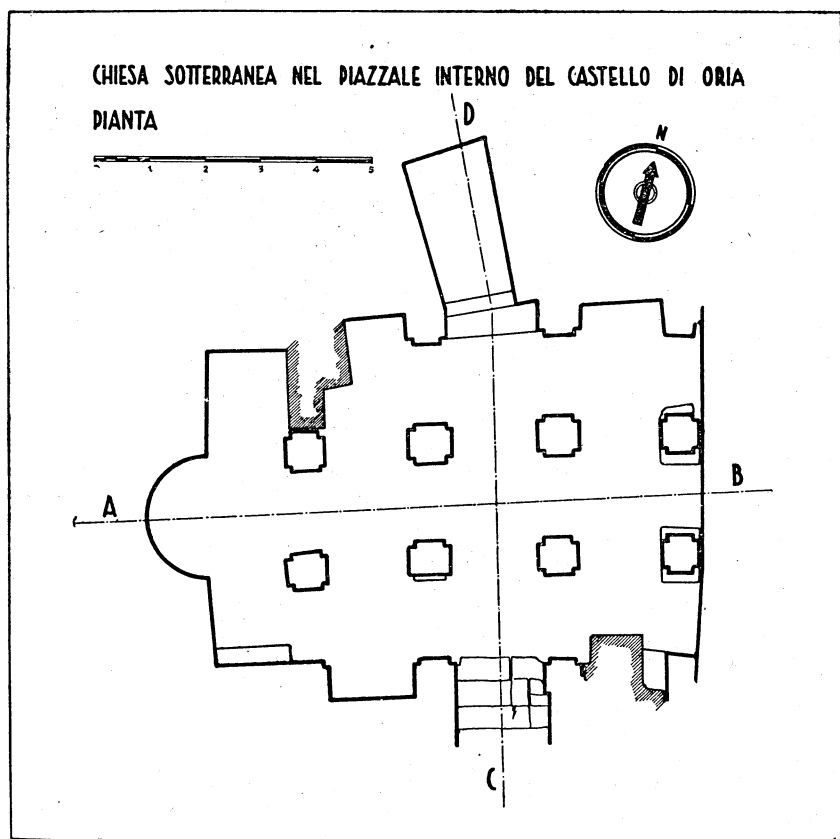
ORIA - PARTICOLARE DEL CORONA- MENTO DELLE TORRI CILINDRICHE.

Questo coronamento, di cui offro uno schematico disegno ricostruttivo, fu abbattuto dal ciclone del 1897 ed ora non ne rimane che un brevissimo tratto fermato poi con una catena di ferro.

Nella Torre del Cavaliere il parapetto era stato demolito e sostituito nel XVII secolo con un gentile transennato in pietra sul

tipo di quelli che chiusero le finestre e le cannoniere della Torre quadrata.

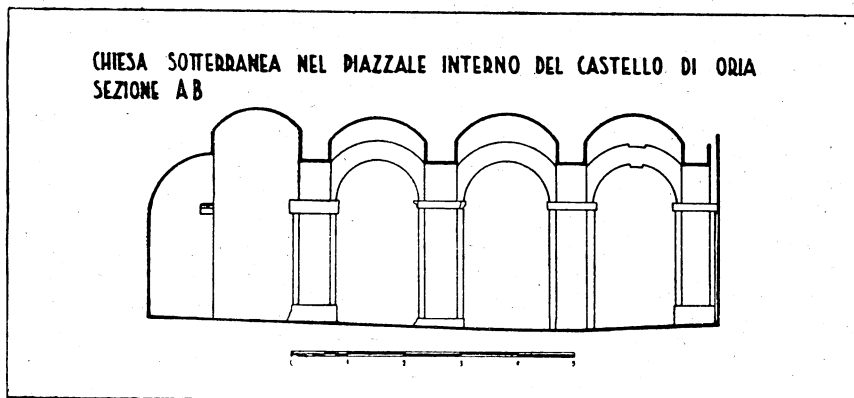
Le Torri, terrapienate in buona parte, hanno nella parte superiore una stanza circolare coperta con una vòlta a cupola attraverso la quale, per una originale scaletta in muratura si rag-



giunge la sommità. Le Torri erano unite da un passaggio protetto, ora crollato, che seguiva il muro a mezzogiorno.

Dall'angolo orientale del piazzale interno del Castello, ai piedi della Torre del Salto, si scende per una scala di pietra nella Chiesa sotterranea che, secondo la tradizione e gli storici locali, doveva far parte dell'antica Chiesa che il Vescovo Teodosio aveva eretta nell'880. Questo avanzo è certo opera anteriore all'XI secolo. Il vano, avente una massima lunghezza di m. 9,80 per m. 6,75 di larghezza, è diviso in tre navate da due file di pilastri, di cui ne rimangono quattro per fila. Al centro del lato occidentale si apre

una piccola abside semicircolare a nicchia. I pilastri costruiti in pietra appena squadrata e malta di calce, hanno una pianta cru-forme per l'aggetto corrispondente alle imposte dei quattro archi. Sono alti circa 2 metri, senza base ed hanno a guisa di capitello, blocchi di pietra monolitici di spessore variante fra i 10 ed i 30 centimetri; evidentemente materiale di spoglio, forse lastroni di una più antica pavimentazione. Al disotto di uno di questi blocchi si scorge una decorazione a riquadri paralleli e concentrici. Lungo



Sezione longitudinale della Cripta.

le pareti laterali corrisponde ad ogni pilastro l'analogo contropilastro e tra uno e l'altro si svolge l'arco a tutto centro su cui si impostano le voltine a vela, una ogni quattro pilastri. Soltanto l'ambiente dinanzi all'abside forma come un piccolo transetto ed è coperto con vòlta a botte.

Negli spigoli dell'abside, all'imposta della nicchia, sono incastrate a mo' di capitello due pietre lavorate rozzamente con un astragalo scolpito e fogliette incise. Le voltine sono costruite con piccoli conci a corsi concentrici e raccordati agli archi con una pietra triangolare.

Tutta la cripta era intonacata e probabilmente decorata con pitture. Delle decorazioni primitive, però, non è rimasta alcuna traccia e gli affreschi molto rovinati che si vedono oggi su alcuni pilastri e nei sottarchi sono opere della seconda metà del secolo XIII o del principio del seguente. Figure di Santi sulle faccie dei pilastri e disegni geometrici in rosso e nero nei sottarchi sono decorazioni eseguite in un probabile riadattamento della cripta a

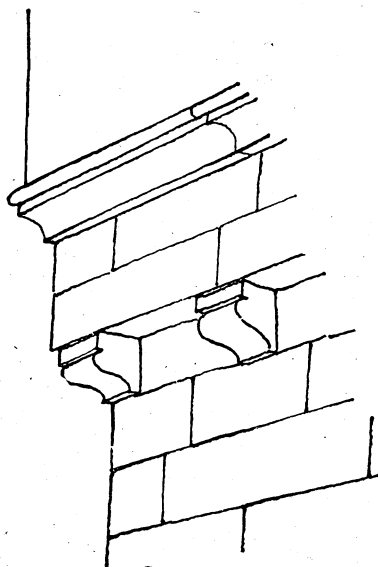
Chiesa sotterranea, quando la costruzione del Castello era già un fatto compiuto. Una sola figura di Santa, di volgare fattura, ridipinta in epoca molto più tarda, è in buono stato di conservazione e porta la data del 1636. Quanto si estendesse la Cripta in senso longitudinale non si può dire, essendo stata spezzata, dopo la quarta campata contando dall'abside, con le fondazioni del muraglione orientale del Castello. Anche l'ingresso attuale non può essere quello primitivo perchè per dare all'imbocco della scala l'altezza sufficiente, fu necessario rompere l'arco e demolire una parte della voltina a vela corrispondente. Da dove si scendesse in origine nella Cripta non è dato di sapere, come non può essere che un'ipotesi molto relativa quella che il vano del soccorpo corrispondesse alla navata centrale della Chiesa superiore.

In epoca più tarda la Cripta non venne più officiata e mentre scomparve ogni traccia della suppellettile di culto, venne adibita a luogo di sepoltura.

Risalendo dalla Cripta si segue il muro che per una lunghezza di 107 metri cinge ad oriente il piazzale del Castello. Questo muro, che ha uno spessore di circa 3 metri, è percorso in sommità e per tutta la sua lunghezza, da un ripiano protetto da 53 merli che abbattuti quasi completamente dal ciclone, vennero ricostruiti durante alcuni lavori di restauro nel 1920.

Due porte aperte in questo muraglione danno su due bastioni terrapienati e sporgenti, addossati all'esterno della muraglia probabilmente come opere aggiuntive di difesa, quando si presentarono spontanei i principî del fiancheggiamento e della difesa radente.

L'estremo Nord del muro incontra l'ultima e più piccola Torre del Castello detta dello Sprone per la sua posizione al vertice più acuto del vasto triangolo quasi come prora della grande nave di pietra. Una piccola decorazione a mensole adorna i lati esterni sotto la forte merlatura e s'interrompe sul lato verso il piazzale. In questo fronte due grandi archi lasciano

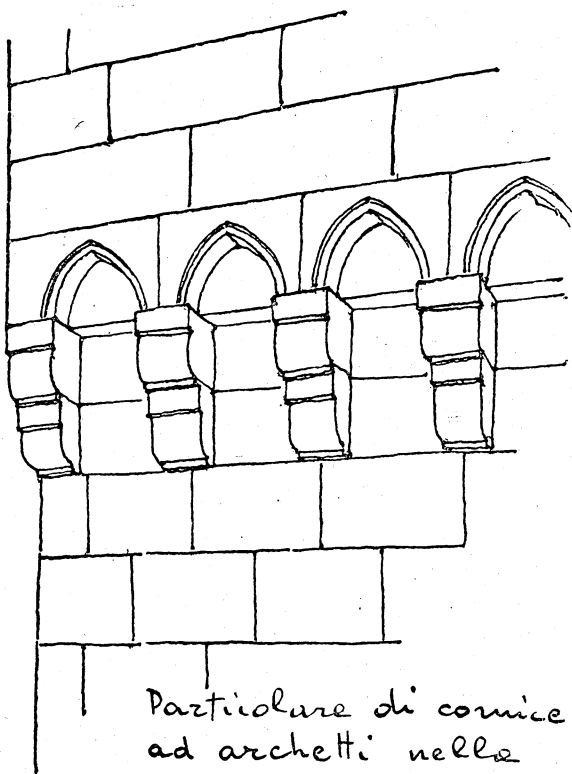


Particolare di
cornicione

aperti i vani interni della piccola Torre di pianta trapezoidale, coperti a volta.

Una serie di belle mensole e di archetti posta sopra l'ingresso del vano a livello del piazzale forma tutta la sobria decorazione di questo fronte.

Il lato occidentale del Castello è quasi completamente occu-



Particolare di cornice.
ad archetti nella
Torre dello Spezone.

pato dai fabbricati che dovettero costituire le abitazioni dei feudatari e dei castellani, gli alloggi dei soldati, le armerie ed i magazzini. Questo nucleo di fabbricati è la parte del Castello che ha subito più rimaneggiamenti ed è oggi la più diroccata.

Tra le tante sovrapposizioni delle varie epoche rimangono al piano del piazzale alcune stanze di struttura e fattura medioevale che possono ritenersi coeve del torrione quadrato. Una scala a chiocciaia costituita a blocchi unici, comprendenti il grado e l'anello dell'asse centrale, ricorda altre scale di Castelli Svevi. Tutto il resto

del piano terreno, molto danneggiato dall'umidità e dal tempo, è sempre costruzione anteriore al secolo XV. Del piano superiore sono rimaste tre sale molto vaste e coperte con volte, una diversa dall'altra, in genere a padiglione. Tutto il resto è crollato, ed anche queste volte sono in pessime condizioni di stabilità. Anche dall'esterno questo lato si presenta come un complesso di opere successive che hanno finito col mutarne l'aspetto, sovrapponendosi l'una all'altra. La parte più antica è quella che va ad unirsi alla Torre quadrata.

In quel punto della cortina si apre l'antico ingresso. Lo precedeva un breve recinto che formava come una piazzetta chiusa e ben munita di cannoniere, balestriere ed altre difese.

Per entrare in questa piazzetta si doveva quindi attraversare una prima porta a sua volta difesa da un altro recinto che giungeva probabilmente a proteggere un ponte levatoio od il punto obbligato di arrivo della ripida salita che portava al Castello.

Dalla piazzetta si accedeva nel cortile del Castello attraverso un corpo di guardia la cui porta era difesa ancora da gettarole di fuoco e feritoie per balestrieri.

Nella piccola piazza esterna si è trovata una scaletta nascosta che scende ad una stanza sotterranea con alcune feritoie ed una piccola porta che dà sulla campagna sotto le mura.

Deve trattarsi dell'antica porta chiamata *falsa* per la quale, racconta l'Albanese, nascostamente si passava per le sortite e scorriere contro il nemico o per condurvi celatamente ciò che in tempo di guerra abbisognava.

* * *

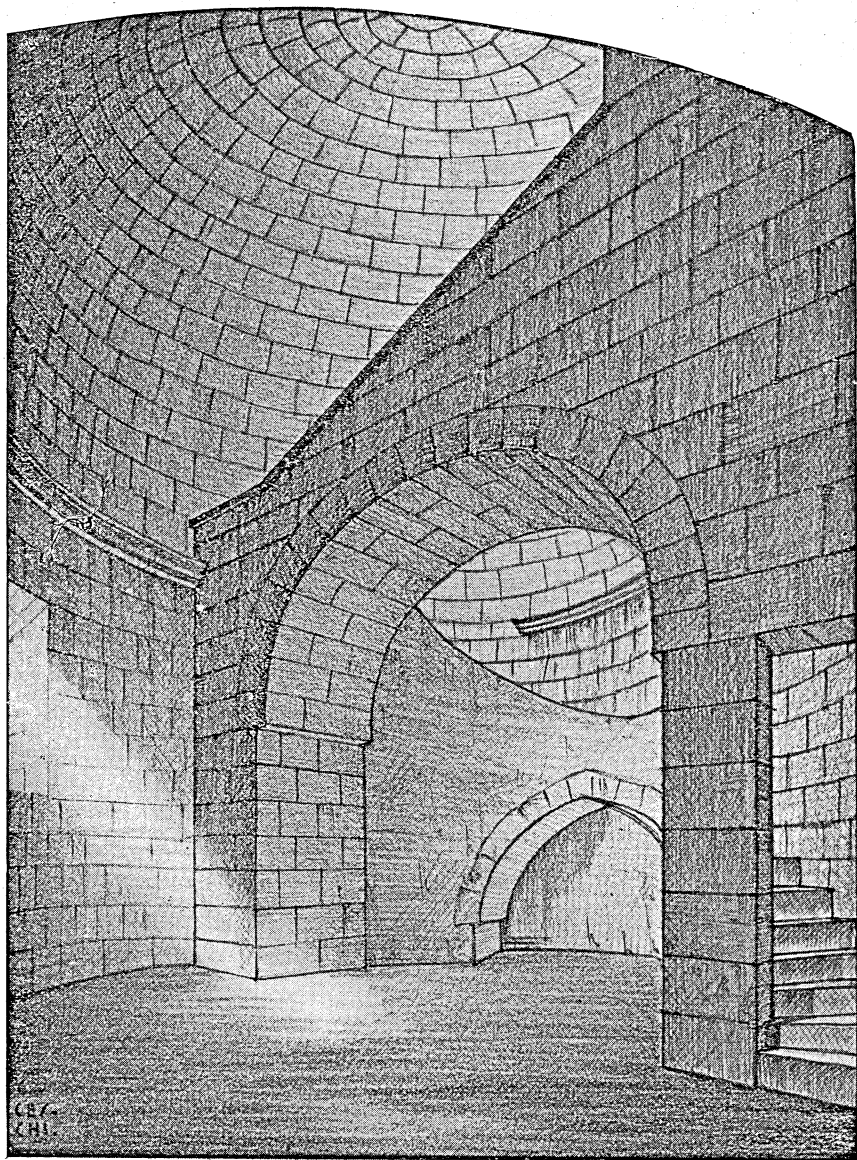
Il restauro del Castello di Oria ha un carattere molto complesso e dovrà essere ripartito in varie fasi che gradualmente, con la paziente e ragionata cura del nuovo proprietario, porterà il Monumento a riprendere una vita nuova e lo metterà in grado di resistere al tempo per molti anni ancora.

Innanzitutto si sta procedendo a saggi sulle murature e nel terreno per raccogliere ogni elemento possibile per il futuro lavoro.

Così si procede all'esplorazione dei sotterranei che man mano si rivelano all'opera del piccone e si vanno liberando le murature dalle più indegne sovrapposizioni.

Un saggio nel cortile ha aperta una galleria nel sottosuolo che cammina in direzione Nord-Sud. Una prima esplorazione tra l'am-

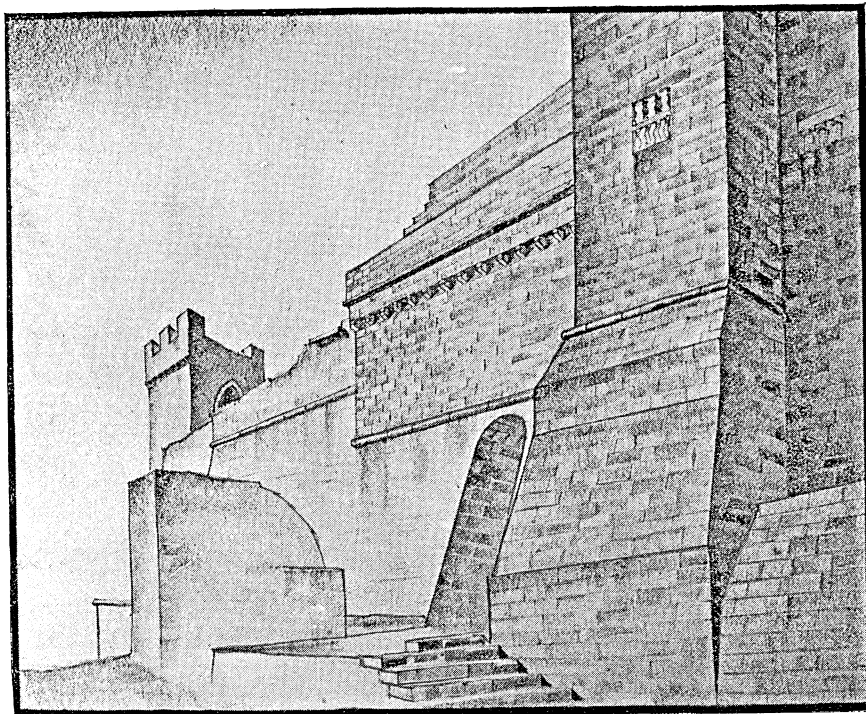
masso di pietre cadute all'interno ha dato esito negativo, circa il possibile rinvenimento di frammenti decorativi.



Stanza con scala nella torre del Cavaliere.

Un altro saggio, per non citare che i principali, è stato fatto nel pavimento della sala grande della Torre quadrata ed ha dimostrata l'inesistenza di qualsiasi vano sottostante.

All'esterno del Castello, di fronte al più antico ingresso, è stata scavata la piazzetta menzionata nelle cronache locali e si sono messe in luce le murature che la circoscrivevano liberando le numerose feritoie e le cannoniere che costituivano la prima difesa del Castello. Così è apparsa la scaletta che dalla piazza scende in un vano sottostante con l'uscita di sorpresa sulla campagna che può identificarsi con la « *Porta Falsa* » di cui si è detto.



Lato occidentale verso la torre dello sperone.

Il portico del secondo ingresso, quello nel lato a mezzogiorno, è stato stonacato per rimettere a vista la muratura originale in tufi squadrati e sono apparse le pietre cilindriche in alto che trattenevano nel loro cavo i perni del portale. Questo portico, chiuso rozzamente con un muro, è stato anche riaperto e reso carrabile per l'accesso al Castello.

Il medesimo scrostamento dell'intonaco si sta eseguendo nella stanza inferiore della Torre dello Sperone adibita a Cappella dalle Monache del vicino Convento. Verrà così liberata la volta a botte ogivale e si spera possa riapparire all'interno l'arco dell'antica apertura che è ora modificata con sagoma barocca.

Altre opere di questo carattere preliminare si stanno eseguendo qua e là dove sono utili e possibili e si seguiranno opportunamente anche durante le fasi successive del lavoro.

L'opera di liberazione andrà poi di pari passo con i piccoli restauri di consolidamento per la riapertura di vani murati, di finestre, porte, scalette e voltine che, forse perchè minacciavano rovina, sono state puntellate malamente con pilastri e chiusure in tufi e calce che ne deturpano la linea architettonica.

La fase di restauro di maggiore importanza è certamente quella che consiste nelle opere di consolidamento e risanamento delle murature principali. Come prima parte di lavori si affronterà il restauro della Torre quadrata che si trova oggi in buone condizioni di stabilità per quanto riguarda la muratura perimetrale ed è invece molto danneggiata nelle volte e negli archi del muro di spina interno. Con la conseguente riapertura delle luci ora murate si darà alla grande sala quella luminosità che sarà sufficiente per la sua destinazione.

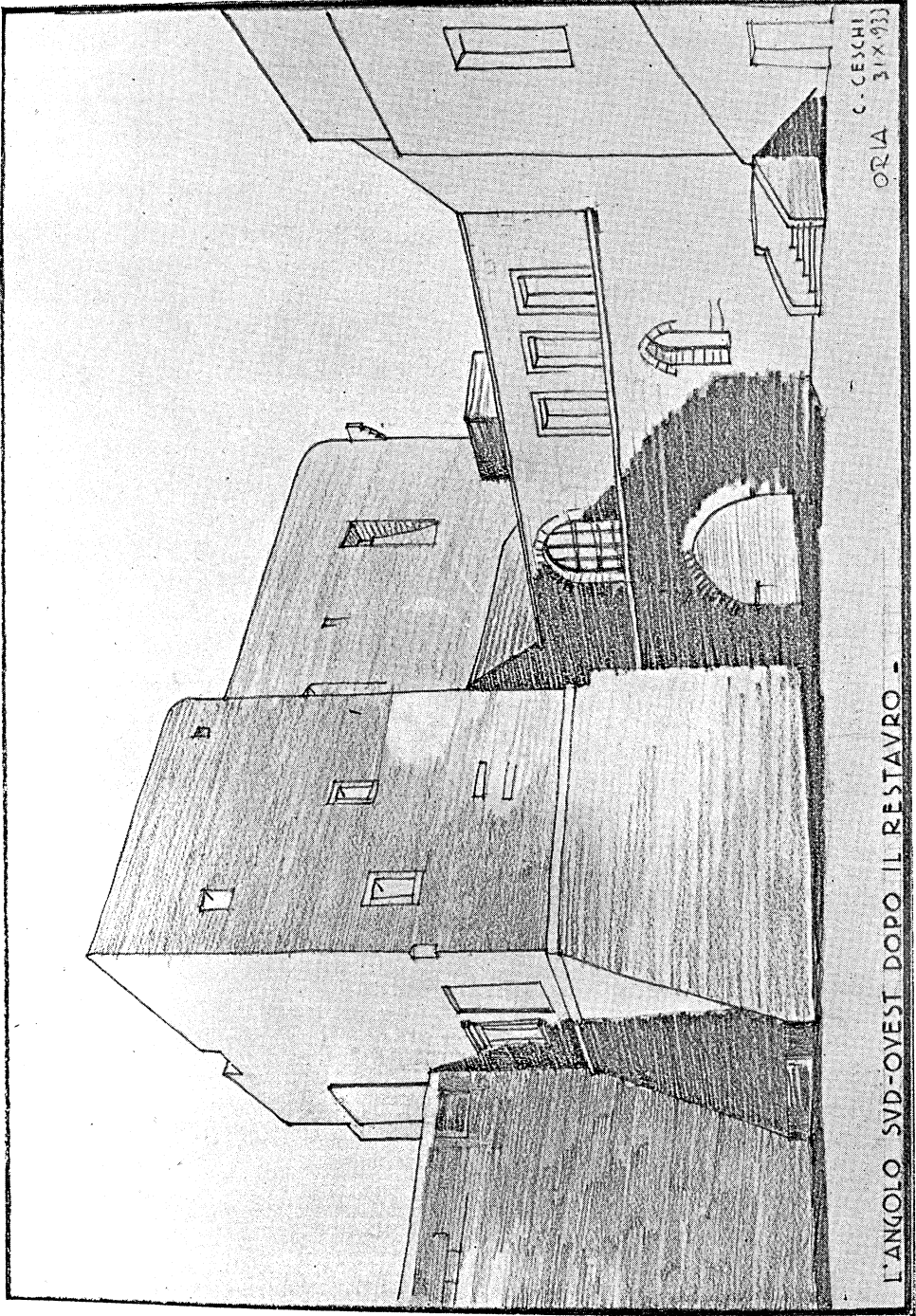
Questa sala verrà infatti conservata così come risulta dal disegno che ho dato e verrà destinata ad accogliere quei frammenti architettonici e scultorei che si sono trovati fuori d'opera e non si potranno ricollocare, nonchè le pregevoli raccolte di monete ed oggetti antichi del Martini Carissimo.

Il restauro della Torre si estenderà alle murature di coronamento con il ripristino delle cannoniere.

In un secondo tempo si provvederà a ristabilire il passaggio protetto tra le due torri cilindriche ed a rifare quel punto malamente rabberciato col restauro del 1920.

Per le Torri cilindriche si procederà analogamente ad un rafforzamento nelle strutture murarie e quindi al ripristino del coronamento di cui è conservato un piccolo tratto nella Torre del Salto.

Di molto interesse sarà il restauro della parte abitazione che occupa il lato occidentale. È aspirazione del Comm. Martini Carissimo di giungere ad abitare il suo Castello e sarà perciò necessario procedere con particolari cautele sia dal punto di vista del risanamento e sia da quello architettonico nel restaurare questo nucleo di ambienti in abbandono a moderna e signorile abitazione. Darò in un secondo tempo notizia del progetto, delle soluzioni adottate e delle conclusioni a cui si sarà giunti; ora mi limito ad un cenno sul quesito da risolvere. Del piano superiore, come dianzi ho scritto, non son rimaste in piedi che tre sale a volta di cui una pressochè cadente, il piano terreno invece si trova in buone



C. CESCHI
ORLA 31X93

L'ANGOLO SUD-OVEST DOPO IL RESTAVRO -

condizioni statiche generali, ma la muratura ha sofferto moltissimo per l'umidità di cui è impregnata. In questo particolare caso si tratta più di un risanamento che di un consolidamento poichè il risarcire anche un'importante lesione preoccupa il tecnico sempre meno che non il liberare una rete così vasta di muri da una forte umidità generale.

Il buon geometra locale aveva già fatto la sua proposta: demolire tutto e ricostruire poi senza troppi vincoli e limitazioni. È evidente che non è possibile, per il carattere storico del monumento, abbatterne una parte così importante per ricostruirla, magari anche fedelmente, ma completamente nuova. Ma nello stesso tempo è necessario considerare la necessità di rendere abitabili i locali esistenti e le ragioni finanziarie che vengono a pesare sempre in questi casi sull'economia del lavoro. Si dovrà perciò in questo tratto cercare una via di mezzo che consenta di conservare il più possibile e nello stesso tempo provveda al completo risanamento di tutti i locali. Base di questo studio dovranno essere insieme concetti d'Arte e concetti d'economia che nella giusta proporzione, e con l'ausilio dei più moderni procedimenti tecnici, dovranno risolvere il quesito. Una volta stabilito il principio di conservare il più possibile della parte esistente si dovrà pensare a quella di nuova costruzione. Al piano superiore con un buon lavoro di consolidamento sarà possibile mantenere le tre sale che hanno più o meno resistito all'opera devastatrice del tempo, ma si dovrà bene dare ai nuovi locali destinati ad abitazione una distribuzione ed un assetto rispondente alle più moderne esigenze civili?

Nello studio del progetto si dovrà tenere conto necessariamente dell'andamento dei muri esistenti al piano terreno, delle aperture rimaste, dello scalone che dal cortile porta al primo piano e della scaletta a chiocciola che potrà diventare scala interna di servizio. Naturalmente, salvo questi punti fissi, la disposizione degli ambienti potrà venire studiata con abbastanza libertà e moderna praticità.

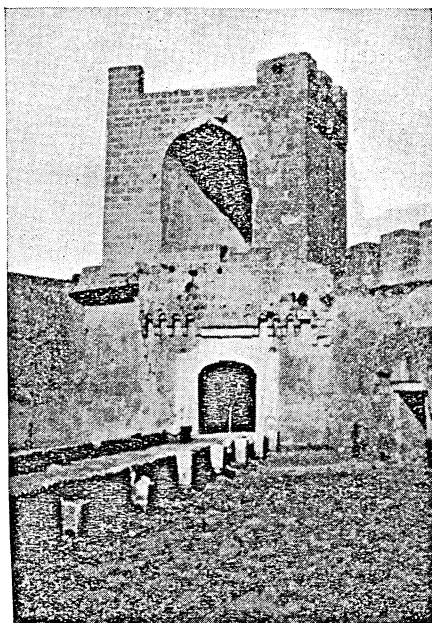
Più delicata ancora sarà la soluzione dei prospetti. Fortunatamente la parete costruita verso l'esterno del Castello sul murgione terrapienato è pressochè tutta salva e si tratterà di restauri di completamento e di non difficile esecuzione. Il fronte verso il cortile, che verrà invece costruito ex novo, dovrà essere studiato con linee molto semplici senza nessuna ricercatezza di particolari, con appena qualche cornice che richiami il carattere di quelle

esistenti senza esserne la copia, in modo da poter ambientare la nuova costruzione, intonandola come proporzione di massa e sobrietà di particolari, al carattere generale del Castello senza che possa risulterne una stonatura o quanto meno una contraffazione stilistica.

La collaborazione diretta e bene intesa tra la Soprintendenza alle Opere d'Arte della Puglia ed il Comm. Martini Carissimo darà certo i migliori risultati riportando presto nel solitario Castello di Oria, dopo secoli di abbandono, un nuovo entusiastico fervore di vita.

Marzo 1934 - XII.

CARLO CESCHI



La torre dello sperone.

BIBLIOGRAFIA.

- BRINDISI, *Arch. Cap. Codic. Brind. n. 121, 158, 163. Docum. II al Capo IV.*
Fra LEANDRO ALBERTI, *Descrittione di tutta l'Italia*, Venetia MDXCVI.
- TOMASO ALBANESE, ms. *Istoria dell'Antichità di Oria*, 1680, Bibliot. Com. di Taranto.
- PAGANO MARIO, ms. *Varie notizie antiche della Città di Oria*.
- PAPATODERO, *Fortuna di Oria*, Napoli 1775, ripubbl. 1856.
- GIACOMO ARDITI, *Corografia fis. e stor. della Provincia di Terra d'Otranto*, Lecce 1879-1885.
- MARCIANO, *Descrizione, orig. e successi della Provincia di Terra d'Otranto*, Napoli 1854.
- PIGNATELLI DI GROTTAGLIE, *Il Castello di Oria*, Parere alla Commissione Conservatrice dei Monumenti, Lecce 1878.
- PALUMBO DI FRANCAVILLA, *Castelli in Terra d'Otranto*, Lecce 1879.
- COSIMO DE GIORGI, *La Provincia di Lecce*, Lecce 1882.
- TOMMASO MARTINI, *Il Castello di Oria*, Relazione al Consiglio Prov. di Terra d'Otranto, Lecce 1883.
- G. F. TANZI, *Oria in Terra d'Otranto*, « Annuario Pugliese » 1883-1884.
- A. FOSCARINI, *Armerista e Notiziario*, Lecce 1903.
- F. A. ÈRRICO, *Cenni storici sulla Città di Oria*, Napoli 1906.
- CASANOVA, *Il Principato di Taranto e gli Angioini*, Taranto 1908.
- BACILE DI CASTIGLIONE, *Castelli Pugliesi*, Roma 1927.
- Ft. PRIMALDO COCO, O. M., *Porti, Castelli e Torri Salentine*, Roma 1930.
- Senatore TOMMASO MARTINI, *Memorie, Oria ed il suo Castello Svevo*, Roma 1933.